



Timore di rappresaglie soprattutto in Israele ma l'incubo del terrorismo dilaga anche in Europa



Al Qaida, la rete del terrore del miliardario saudita e dei suoi luogotenenti

Tra gli obiettivi del massiccio bombardamento di ieri ci sono le basi di Al Qaida (la Base), l'organizzazione guidata da Osama Bin Laden. Fondata nel 1988, Al Qaida ha migliaia di uomini in circa 50 paesi. Secondo la rivista di informazioni militari britannica Janès, è articolata su due livelli, uno verticale e gerarchico alla cui cima siede Bin Laden, e uno orizzontale con 24 gruppi. La struttura gerarchica di Al Qaida comprende un Consiglio consultivo presieduto da Bin Laden e assistito da quattro commissioni: affari militari, giuridica per le questioni religiose, finanziaria e informazioni. Numero due di Bin Laden è ritenuto l'egiziano Ayman El Zawahri, 50 anni, laureato in medicina. Leader della Jihad egiziana, è stato in carcere tre anni per coinvolgimento nel complotto per uccidere il presidente Anwar Sadat nel 1981. Un altro luogotenente di Bin Laden sarebbe Rifai Ahmad Taha, (47 anni) leader della Jamaa islamica egiziana, e anche lui ricercato per gli attentati alle ambasciate Usa in Africa. La rete dei militanti è costituita da migliaia di uomini addestrati, di cui oltre 5.000 presenti in Afghanistan.

Felicia Masocco

Pauro di attentati, scatta l'allarme rosso

In tutto il mondo attivati piani straordinari di sicurezza per gli «obiettivi sensibili»

ROMA Il contrattacco è scattato, il rischio di nuovi attentati a questo punto diventa altissimo, se non certo. Solo due giorni fa la Cia e l'Fbi si erano detti sicuri «al cento per cento» che i terroristi non sarebbero stati a guardare, che avrebbero reagito magari dopo il primo strike in Afghanistan. Timori non infondati, Osama Bin Laden lo ha giurato davanti al mondo che «gli americani non si sentiranno mai più sicuri...», una terribile minaccia cui ha fatto seguito la chiamata alle armi, l'inizio della jihad, «la guerra fra credenti e non credenti».

Negli Usa e in tutto il mondo occidentale sono scattati i piani di difesa contro le ritorsioni. Si chiama «Apocalypse» quello americano, strettissima è la sorveglianza attorno a tutti gli obiettivi sensibili. Lo stesso accade nelle capitali europee, a Berlino, Londra, Parigi. In Italia misure di emergenza sono scattate a Roma, Milano, Firenze, nelle ambasciate, negli aeroporti e nelle basi militari Nato. Un piano straordinario è stato adottato in Giappone.

È allerta anche in Israele, direttamente chiamato in causa dallo sceicco terrorista: immediatamente dopo l'attacco angloamericano contro l'Afghanistan, il premier Ariel Sharon ha convocato una consultazione straordinaria di sicurezza e i responsabili della Difesa. In serata l'annuncio dell'adozione di tutte le misure di emergenza necessarie, anche se il ministro degli Esteri dello stato ebraico Shimon Peres ha escluso che Israele corra un pericolo immediato, «al momento, non vedo pericoli», ha affermato. Riunioni straordinarie dei consigli di sicurezza si sono tenute anche a Berlino, con il cancelliere Gerhard Schroeder, e a Mosca dove il presidente Vladimir Putin ha convocato anche i vertici delle forze armate.

Per timore di possibili attentati davanti agli edifici pubblici di Berlino, davanti alle ambasciate e a altri impianti potenzialmente obiettivi è stata intensificata la presenza di agenti di poli-

zia. Il portavoce del Senato (il governo tedesco) Helmut Loelhoeffel ha comunque rassicurato che al momento non si hanno elementi concreti che facciano pensare all'imminenza di attentati terroristici o di azioni spontanee da parte di elementi islamici. Non si hanno avvisaglie, ma l'anatema di Bin Laden impone la massima allerta.

Sempre in Germania si è stabilito di sottoporre a maggiori controlli i cosiddetti «canali aperti» presenti sia in tv che alla radio. Si tratta di canali messi a disposizione di singoli o organizzazioni (molte quelle islamiche) che hanno così l'opportunità di man-

dare in onda programmi da loro liberamente elaborati. Il timore è ora che tale opportunità venga sfruttata per appelli e incitamenti alla violenza da parte di fanatici estremisti: quindi la decisione di vietare i programmi in diretta in lingua straniera, mentre i programmi in arabo dovranno essere preceduti dalla presentazione della traduzione in tedesco. Restrizioni che fanno discutere, come pure le misure che il ministro dell'Interno, Otto Schily intende proporre per intensificare la lotta al terrorismo, a cominciare dall'obbligo delle impronte digitali sul passaporto per gli stranieri.

Sorveglianza intensificata anche a Londra, dove già nei giorni scorsi le scuole che si trovano vicine a un potenziale obiettivo di terroristi hanno predisposto predisponendo piani di emergenza per fare fronte a un eventuale attacco. Il dipartimento per l'istruzione ha reso noto che sono stati predisposti piani di emergenza per fare fronte ad attacchi chimici, biologici o con armi tradizionali. Vista l'aria non c'è da stupirsi se molti genitori si sono già messi in contatto con scuole lontane da eventuali possibili obiettivi terroristici e sono sempre più numerosi coloro che si stanno trasferendo nelle seconde case.

Misure di sicurezza straordinarie e misure più rigorose per le pratiche di accoglienza dell'ufficio immigrazione sono state disposte in Giappone.

A darne notizia è stato il primo ministro Junichiro Koizumi. «Il Giappone sostiene fortemente le azioni intraprese dagli Usa e dalla Gran Bretagna» ha detto Koizumi, dopo avere precisato di essere stato informato dei piani americani dal segretario di Stato Colin Powell. Nonostante i rapporti tra il Giappone e il mondo arabo siano molto limitati, il Paese asiatico potrebbe rientrare tra gli obiettivi di atti terroristici in quanto dal punto di vista militare è il più stretto alleato degli Stati Uniti nell'area asiatica e ospita importanti basi militari Usa.

Sale la paura anche in Turchia dove sono state rinforzate le misure di sicurezza intorno alle sedi diplomatiche dei paesi membri della Nato. In Egitto sono le ambasciate americana e israeliana a destare le maggiori preoccupazioni, e lo stesso avviene in Austria.

la scheda

Tutte le stragi attribuite allo sceicco

Si stringe il cerchio intorno al terrorista di origine saudita Osama Bin Laden. Da anni inseguito dai servizi di intelligence di mezzo mondo dall'America alla Russia, l'indiziato numero uno per gli attacchi di New York e Washington dell'11 settembre scorso, fondatore di Al Qaida, una vera e propria struttura terroristica del terrore, è sempre riuscito a farla franca.

La caccia ad Osama era iniziata nel 1998, subito dopo gli attentati alle ambasciate Usa in Kenya e Tanzania. L'allora presidente Clinton diede ordine alla Cia di scovare il miliardario saudita. Ma la ricerca non ebbe esito positivo.

Forte della cooperazione di cinquemila uomini addestrati per ogni tipo di azione, di collegamenti logistico-operativi con gruppi islamici di 38 paesi, e di generosi finanziamenti, Bin Laden ha colpito in varie parti del mondo, seminando dietro di sé una scia di attentati quasi sempre rivolti a colpire bersagli americani, considerati nemici da combattere ad ogni costo.

1993

Un'autobomba esplose nel parcheggio del World Trade Center. Drammatico il bilancio: sei morti e più di mille feriti. Per la prima volta l'attentato met-

te a nudo nel modo più devastante la fragilità e la vulnerabilità delle torri di cristallo dove milioni di persone trascorrono gran parte della loro giornata a Manhattan. La firma di Bin Laden è inequivocabile: il suo numero di telefono viene rinvenuto tra le carte di Ramzi Yousef, mente della strage.

1995

Attacco alla base americana di Riad, in Arabia Saudita. Bilancio dei morti: sette militari americani. L'attentato viene rivendicato da Osama Bin Laden.

1996

Attacco alla base americana di Al Kobar, sempre in Arabia Saudita. Diciannove persone perdono la vita. Anche questo attentato porta la firma del terrorista miliardario saudita.

1998

L'ambasciata americana di Nairobi viene sventata da una forte esplosione. Nell'attentato perdono la vita duecentotredici persone, tra cui dodici diplomatici Usa. Impressionante il bilancio dei feriti: oltre quattromilacinquecento.

Poche ore più tardi anche l'ambasciata Usa a Dar es Salaam, in Tanzania, è bersaglio di un grave attacco. Si contano undici morti e ottantacinque feriti.

2000

Un attacco suicida viene lanciato contro il cacciatore-pediniere Cole in un porto dello Yemen. Diciassette marinai americani perdono la vita.



Lavori per il montaggio di transenne davanti all'ambasciata americana di Roma, in alto davanti alla tv a il Cairo

Riccardo Chioni

NEW YORK Fino a ieri mattina il capo della polizia di New York, Bernard Kerik, aveva negato l'esistenza di un piano per sigillare Manhattan, nel momento in cui l'America avrebbe iniziato a colpire obiettivi afgani. Ma poco dopo mezzogiorno l'intero Police Department è stato posto al massimo livello d'allerta, chiamato Operation Omega. Stando alle informazioni raccolte al comando di polizia, il piano d'emergenza studiato dai vertici dei vari servizi di sicurezza cittadini andrebbe ben oltre il blocco totale della City, vissuto immediatamente dopo l'attacco alle Torri Gemelle. «Ci siamo preparati per un eventuale attacco terroristico e soltanto quando e se accadrà ci si potrà rendere conto del rigore previsto dal nuovo piano di sicurezza, che sarà ad un livello mai visto in precedenza sul territorio statunitense» ha riferito la fonte. Tra i possibili obiettivi figurano gli edifici fe-

derali nella Lower Manhattan, considerati ad alto rischio in caso di rappresaglia da parte dei seguaci di Osama bin Laden.

Il primo campanello d'allarme era già suonato venerdì, quan-

do la polizia aveva improvvisamente deciso di deviare il traffico dalle strade comprese nel perimetro dell'edificio al nr. 26 di Federal Plaza, dove ha sede il quartier generale dell'Fbi e - sempre secondo la fonte - Broadway, Duane e Elk Street resteranno chiuse a tempo indeterminato. Con l'attivazione del piano Operation Omega anche Center e Worth Street, che scorrono a fianco dei tribunali federali, sono state chiuse permanentemente, sbarrate con camion color arancione carichi di sabbia. Stando a quanto rivelato, il piano sarebbe focalizzato sull'adozione di misure intese ad allimare il pericolo di auto o camion-bomba, almeno nei pressi di obiettivi

strategici federali.

La data del 18 ottobre poi ha un significato particolare per New York. Quel giorno nell'aula bunker della Manhattan Federal Court, a Center Street, sarà letta la sentenza di quattro seguaci di Bin Laden: Wadil el Hage, Mohamed Odeh, K.K. Mohamed e Mohamed al-Owhali, giudicati colpevoli da una giuria popolare degli attentati alle ambasciate statunitensi in Africa nel 1998, in cui persero la vita oltre 200 persone.

Sempre parlando a condizione di non rivelare il nome, un altro esperto di intelligence, ha detto «le chance sono al cento per cento. Il rischio di attentati è estremamente alto, indifferente dalla risposta americana in Afghanistan». Nuove risorse umane e tecnologiche per gli agenti della Cia: per migliorare la sicurezza nazionale è stato potenziato di gran lunga lo staff, ma anche altre agenzie di 007 hanno avuto lo stesso mandato. «Dopo gli attacchi dell'11 settembre era prevedibile un significativo aumento di risorse

umane e tecnologiche a disposizione della Cia» dice il portavoce Bill Harlow. La polizia newyorkese intanto ha reso noto di avere assegnato un'élite formata da paio di dozzine di agenti ad una squadra speciale d'emergenza addestrata a catturare e, dove necessario, ad eliminare i terroristi, in caso di un nuovo attacco.

Come disposto dal presidente Bush, la Guardia Civile ha preso possesso dei 420 aeroporti commerciali sul territorio statunitense dove resterà a pattugliare le aerostazioni da quattro a sei mesi, fino a quando il governo di Washington non avrà approntato un piano di sicurezza permanente. Nei tre maggiori aeroporti metropolitani: JFK, La Guardia e Newark, la presenza degli uomini in tuta mimetica col mitra spianato sembra rassicurare i passeggeri, così come negli altri 16 scali minori. Piani d'emergenza seguiti al primo bombardamento americano sul territorio afgano sono scattati da costa a costa con posti di blocco alle uscite dalle maggiori

arterie che conducono alle aree metropolitane più a rischio e l'allarme è scattato anche nei più piccoli villaggi dove, per la prima volta, gli abitanti hanno dovuto mostrare documenti di riconoscimento per accedere al centro.

I caccia dell'Air Force sono riapparsi sui cieli sopra New York e di altre 15 grandi città, mentre la Guardia Costiera ha iniziato a pattugliare le acque antistanti i porti e gli accessi fluviali. È aumentata pure la presenza della Guardia Civile nei pressi delle riserve idriche e delle centrali nucleari e elettriche.

Caccia dell'Air Force pattugliano i cieli delle maggiori città americane, la guardia civile controlla le centrali

che. Oggi lungo la Quinta Avenue si svolgerà la 57esima edizione della tradizionale parata del Columbus Day, che quest'anno assume particolare rilievo poiché è la prima festività nazionale dopo i tragici fatti di settembre. Il sindaco Rudy Giuliani aveva invitato gli organizzatori, la Columbus Citizens Foundation, a non cancellare l'evento e aveva assicurato che nonostante la penuria di agenti, il servizio di sicurezza sarebbe stato al massimo livello. «Non ci lasceremo intimorire dagli attentatori» ha riferito il responsabile della parata, Max Di Fabio. Grand Marshall della parata edizione 2001 è il manager dei Mets, Bobby Valentine. Sfileranno 35 mila tra carri, bande e associazioni lungo la Quinta con il «sindaco d'America» Rudolph Giuliani ed un solo veicolo dei vigili del fuoco. «Certo che ci sarò. In prima fila, come sempre» ha risposto Giuliani, accompagnato dalla banda della Guardia di Finanza che quest'anno apre la parata dopo la polizia a cavallo.